



eikonocity

Publisher: FeDOA Press- Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II
Registered in Italy

Publication details, including instructions for authors and subscription information:
<http://www.serena.unina.it/index.php/eikonocity/index>

La colonia genovese di Galata a Istanbul: trasformazioni urbane e sviluppo architettonico durante la dominazione ottomana (1453-1923)

Luca Orlandi Özyeğin University – Istanbul, Turchia

To cite this article: Orlandi, L. (2024). *La colonia genovese di Galata a Istanbul: trasformazioni urbane e sviluppo architettonico durante la dominazione ottomana (1453-1923)*: Eikonocity, 2024, anno IX, n. 2, 23-40, DOI: 10.6093/2499-1422/8127

To link to this article: <http://dx.doi.org/10.6093/2499-1422/8127>

FeDOA Press makes every effort to ensure the accuracy of all the information (the “Content”) contained in the publications on our platform. FeDOA Press, our agents, and our licensors make no representations or warranties whatsoever as to the accuracy, completeness, or suitability for any purpose of the Content. Versions of published FeDOA Press and Routledge Open articles and FeDOA Press and Routledge Open Select articles posted to institutional or subject repositories or any other third-party website are without warranty from FeDOA Press of any kind, either expressed or implied, including, but not limited to, warranties of merchantability, fitness for a particular purpose, or non-infringement. Any opinions and views expressed in this article are the opinions and views of the authors, and are not the views of or endorsed by FeDOA Press. The accuracy of the Content should not be relied upon and should be independently verified with primary sources of information. FeDOA Press shall not be liable for any losses, actions, claims, proceedings, demands, costs, expenses, damages, and other liabilities whatsoever or howsoever caused arising directly or indirectly in connection with, in relation to or arising out of the use of the Content.

This article may be used for research, teaching, and private study purposes. Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it>
It is essential that you check the license status of any given Open and Open Select article to confirm conditions of access and use.

La colonia genovese di Galata a Istanbul: trasformazioni urbane e sviluppo architettonico durante la dominazione ottomana (1453-1923)

Luca Orlandi

Özyeğin University – Istanbul, Turchia

Abstract

L'insediamento di Galata si ergeva di fronte a Bisanzio/Costantinopoli, al di là del Corno d'Oro. Nel Medioevo si trasformò nella città-colonia genovese di Pera, che prosperò per quasi tre secoli come un'entità indipendente. Divenne presto un importante porto del Mediterraneo orientale, richiamando molti stranieri attratti da nuove opportunità commerciali.

Dopo la conquista ottomana del 1453, Galata mantenne i suoi privilegi e gli Ottomani continuarono a farla prosperare. Grazie ai processi di riforma dell'Impero ottomano nel corso del XIX secolo, Galata e Pera, ribattezzate Beyoğlu, divennero il nuovo centro cosmopolita e internazionale della borghesia di Istanbul, prima dell'avvento della Repubblica Turca nel 1923.

The Genoese Colony of Galata in Istanbul: Urban Transformations and Architectural Development during the Ottoman Rule (1453-1923)

The settlement of Galata stood opposite Byzantium/Constantinople, across the Golden Horn. In the Middle Ages, it transformed into the Genoese colony city of Pera, which thrived for almost three centuries as an independent entity. It soon became a significant port in the Eastern Mediterranean, attracting many foreigners drawn to new commercial opportunities.

After the Ottoman conquest of 1453, Galata retained its privileges, and the Ottomans continued to foster its prosperity. Through the Ottoman Empire's reform processes during the 19th century, Galata and Pera, renamed Beyoğlu, became the new cosmopolitan and international center of Istanbul's bourgeoisie, prior to the establishment of the Turkish Republic in 1923.

Keywords: Pera, Patrimonio Ottomano, Multiculturalismo.

Pera, Ottoman Heritage, Multiculturalism.

Storico dell'architettura, si laurea nell'Ateneo di Genova e consegue il dottorato presso il Politecnico di Torino. Dal 2022 è professore associato per il Consiglio Intra-universitario turco e insegna presso l'Università Özyeğin di Istanbul. Si interessa di architettura ottomana e turca, di colonie genovesi nel Mediterraneo orientale, di architetti e viaggiatori italiani nel Levante.

Author: luca.orlandi@ozyegin.edu.tr

Received 15/03/2024; accepted 31/10/2024

1 | Introduzione

Dal XIII secolo fino alla prima metà del XX secolo, il quartiere di Galata a Istanbul ha rappresentato uno dei più dinamici crocevia commerciali tra il Mediterraneo orientale, il Mar Egeo e il Mar Nero. Questo articolo esplora le profonde trasformazioni urbane e architettoniche che hanno interessato Galata in seguito alla conquista ottomana, analizzando l'impatto delle influenze della società musulmana emergente e delle già esistenti minoranze etniche e religiose. Il periodo preso in esame si estende dalla seconda metà del XV secolo fino al collasso dell'Impero ottomano nel 1923, offrendo una panoramica sul processo di integrazione culturale e sulle tensioni tra tradizione e innovazione che hanno definito l'identità del quartiere.

Conosciuta anticamente come Sykai, Galata si sviluppò diventando de facto una colonia semi-indipendente sotto il dominio genovese, dal 1267 al 1453 con il nome di Pera, dal greco *peran*, ossia oltre, o al di là: *Peran en Sykais*, traducibile come il campo di fichi al di là del Corno d'Oro. Il toponimo Galata, qui di seguito utilizzato, denota l'intera area considerata in questo studio, ma gli ottomani utilizzarono il toponimo Galata al posto di Pera, di probabile derivazione dalla parola italiana Calata, come testimoniato da molti documenti [Marmara 2011]. Oggi sia i residenti sia le guide turistiche utilizzano il toponimo Galata esclusivamente per l'area intorno all'antica torre genovese che domina l'omonima collina, mentre il toponimo Karaköy indica le zone portuali situate lungo il mare.

Fig. 1: La città di Pera in un dettaglio da *Constantinopolitanae urbis effigies*, in Sebastian Munster, *Cosmographiae Universalis*, Basel, 1550 (collezione privata Roberto De Lorenzo).



Il toponimo Beyoğlu cominciò invece a essere utilizzato a partire dal XVI secolo per indicare una vasta area a nord del Corno d'Oro, al di fuori delle antiche mura genovesi di Galata. Questo termine si riferiva inizialmente a una zona più ampia che comprendeva non solo Galata e Karaköy, ma anche le aree che si estendevano verso nord, successivamente conosciute come Pera, o le vigne di Pera. Con il tempo, il termine Beyoğlu si è radicato come riferimento generale per questa intera area, soprattutto in epoca ottomana e repubblicana, fino a diventare il nome dell'attuale municipalità, la Municipalità di Beyoğlu (*Beyoğlu Belediyesi*).

La storia di Galata è intimamente legata alle diverse etnie che vi abitavano, con le loro varie religioni, abitudini e costumi. I risultati di questo *melting pot* sono ancora evidenti nella ricchezza, nella varietà delle costruzioni e nelle sovrapposizioni di stili architettonici di differenti periodi storici, prodotti da culture diverse. Nonostante i disastri naturali, terremoti e incendi, e i danni causati dalla negligenza e dall'incuria abbiano distrutto gran parte del patrimonio architetto-

nico, permangono le tracce della consistente presenza genovese come quella di altre comunità straniere [Ağır 2014; Orlandi, Ivkowska 2023].

Il passaggio dalla società medioevale di Galata, formata in prevalenza da cristiani, a quella dei conquistatori musulmani turco-ottomani si evidenzia nell'adattamento del tessuto urbano e nelle scelte architettoniche, con le modifiche attuate dopo la conquista dell'ex-capitale bizantina, avvenuta nel maggio del 1453. Infatti, nella seconda metà del XIII secolo e fino alla caduta di Costantinopoli, la colonia genovese di Galata-Pera si era principalmente sviluppata come una sorta di exclave italiana, cattolica e occidentale, all'interno della Costantinopoli orientale e ortodossa, nucleo vitale dell'Impero bizantino (fig. 1).

Nei quattro secoli successivi, gli ottomani attuarono una nuova agenda, attraverso un programma di architetture religiose e civili, volte a riflettere la loro cultura, al fine di rappresentare e celebrare il nuovo potere islamico instaurato, come dimostrano: minareti slanciati, massicce strutture in muratura sormontate da cupole emisferiche, fontane marmoree monumentali riccamente decorate, caravanserragli urbani, o *han*, bagni pubblici e una caratteristica disposizione dei quartieri, i cosiddetti *mahalle*, con le tipiche case in legno a due o tre piani, vicoli a cul-de-sac, piccole piazze alberate e tombe e cimiteri isolati diffusi nei vuoti circostanti o nell'aperta campagna, che cambiarono decisamente il profilo di Istanbul [Cerasi 1988].

Lo stesso accadde a Galata, dove i nuovi governanti non distrussero la città murata medievale genovese, ma bensì, gradualmente, vi sovrapposero e aggiunsero nuovi strati, mantenendo fondamentalmente intatte molte delle strutture esistenti, cambiandone spesso la destinazione d'uso. Dal punto di vista architettonico, quegli elementi mutuati dalla cultura medievale italiana ebbero un impatto notevole su Galata, il cui skyline era caratterizzato dall'imponente e massiccia torre cilindrica, che dominava le alture dell'insediamento, oltre che dai torrioni difensivi delle sue mura, dai campanili appuntiti delle sue chiese, segno di un'architettura religiosa influenzata dallo stile romanico-gotico, nonché da case in pietra caratterizzate da tetti spioventi, visibilmente in contrasto con le architetture tardo bizantine sul lato opposto del Corno d'Oro, a Costantinopoli [Kuban 2010]. Le trasformazioni operate dai conquistatori ottomani a Galata furono una scelta necessaria per conformare l'ambiente latino consolidatosi in precedenza a un contesto più turchizzato e islamico, sia per affermare il loro potere sia per impressionare i residenti e le comunità locali non musulmane, che qui continuarono nei secoli a risiedere. Galata era difatti già un ambiente multiconfessionale e multi-etnico, in cui avevano convissuto popolazioni ed etnie differenti: ebrei, armeni o latini provenienti dai paesi occidentali, questi ultimi indicati come franchi, o successivamente levantini, come pure i greci *Rum*, o in genere i bizantini ortodossi. Di fatto, proprio per la variegata natura delle sue genti, c'era sempre stata una sorta di dualità e rivalità tra la Costantinopoli/Istanbul e la Galata/Pera, dato che le due città erano collegate da un punto di vista politico e amministrativo, ma formalmente e socialmente distanti tra loro, e il Corno d'Oro in mezzo rappresentava più di una separazione fisica [Kuban 2010, 267].

Sarà solo in seguito alle riforme *tanzimat*, e a partire dalla seconda metà del XIX secolo, dopo la conseguente occidentalizzazione dell'Impero ottomano, in seguito a frequenti incendi e devastanti terremoti e in particolare, dopo la Guerra di Crimea (1853-1856), che Galata incomincerà a essere ristrutturata come una moderna città all'europea, nel cuore della Istanbul musulmana [Akin 2002]. In una rappresentazione visionaria e immaginifica, attraverso gli occhi e le penne di viaggiatori, pittori, scrittori e giornalisti occidentali, molti dei quali italiani, Galata veniva sempre più percepita e descritta come un centro levantino con un vivace quanto caotico ambiente cosmopolita e multiculturale, paragonato di volta in volta a Napoli, Parigi, Vienna o Londra.

2 | Lo sviluppo di Galata dopo la conquista ottomana del 1453

Subito dopo la conquista di Costantinopoli da parte di Mehmet II (1432-1481), Galata mantenne in qualche modo la sua neutralità senza affrontare direttamente le ritorsioni del nemico. Anche se molti genovesi si unirono alle armate cristiane per difendere la città di Costantinopoli mentre altri cercarono la fuga verso le colonie genovesi nel Mar Egeo, Galata non fu saccheggiata dagli invasori e solo pochi giorni dopo la conquista, il 1° giugno 1453, il sultano firmò le capitolazioni (*adbnâme*) con i rappresentanti de La Magnifica Comunità di Pera che garantiva ai genovesi la possibilità di continuare a viverci e di utilizzare il porto per le loro attività commerciali. Questi accordi furono poi estesi ad altre comunità e rappresentanze straniere e permisero molteplici relazioni tra europei e ottomani, quando divenne ormai chiaro che questi ultimi avrebbero proseguito la stessa strategia commerciale e politica dei loro predecessori bizantini [Mitler 1979; Kafescioğlu 2009; Dauverd 2015, 96].

Dopo la conquista, Galata non perse affatto le sue specifiche funzioni sviluppate nel periodo genovese. Al contrario, durante l'epoca ottomana fiorì ancor di più e divenne una parte essenziale della vita commerciale della nuova capitale imperiale. Secondo Fleet, con il suo porto e la sua predisposizione quasi fisica per il commercio tra Est e Ovest, Asia ed Europa, a partire dal XVI secolo Galata si presentava come un nuovo centro marittimo levantino, al pari di altre importanti città portuali del Mediterraneo orientale dell'epoca, quali Dubrovnik, Salonicco, Smirne o Alessandria d'Egitto [Fleet 1999]. Continuò a svilupparsi l'economia derivante dal commercio turco, europeo o franco, e anche se la comunità genovese iniziò lentamente a diminuire, il numero di greci *Rum*, armeni, ebrei, così come quello di altri mercanti e commercianti stranieri, aumentò notevolmente [Girardelli 2017, 104-109].

Verso la fine del XV secolo, alle comunità minoritarie di Galata, che vivevano in quartieri separati, in base alla loro etnia e alle loro usanze, si aggiunsero popolazioni ebraiche sefardite e arabe-musulmane in fuga dalle persecuzioni cattoliche, e provenienti dalla penisola iberica e dal Maghreb oltre che dai nuovi coloni turchi arrivati dall'Anatolia [Gerber, 1994]. Secondo un censimento ottomano pubblicato da İnalçık e relativo ad alcuni documenti degli anni successivi alla conquista, solo il 35 per cento della popolazione di Galata era musulmana, mentre i *Rum* ortodossi e le altre popolazioni non musulmane costituivano la prevalenza degli abitanti [İnalçık 1998; Kafescioğlu 2009, 178-179].

Zarinebaf mostra invece la particolarità di Istanbul di esprimere una posizione atipica di Galata nel panorama del mondo islamico, riferendosi alla capitale dell'Impero ottomano come a un caso unico: «Istanbul non si adattava completamente al cosiddetto modello delle città islamiche a causa della sua eredità greco-romana e italiana nel porto di Galata prima dell'occupazione ottomana» [Zarinebaf 2018, 3]. Questo milieu era osservabile nei contributi architettonici di questa eterogenea comunità, ma era ancora più percettibile attraverso le usanze dei suoi abitanti. Come afferma Kafescioğlu:

Mentre la città vera e propria, dove i non musulmani costituivano più del 40 per cento della popolazione, era lontana dall'essere un'entità musulmana monolitica socialmente, spazialmente o istituzionalmente, la presenza principalmente greca e italiana a Galata ai suoi margini, rendeva possibile e significativa tale contrapposizione. I secoli successivi avrebbero visto una crescente presenza musulmana a Galata, ma l'altro [inteso come la minoranza etnica e religiosa, NdA] della precedente colonia prevalse come attributo a lungo termine, modificando (e preservando) il suo significato fino all'era moderna [Kafescioğlu 2009, 176].

L'introduzione di elementi culturali musulmani dovuti ai nuovi usi dei turchi e degli arabi cambiò ulteriormente l'aspetto di Galata, almeno nel periodo compreso tra la seconda metà del XV secolo e la prima metà del XIX secolo, conferendole un'atmosfera decisamente più orientale. A seguito del consolidamento dell'Impero ottomano, la presenza turco-musulmana a Galata aumentò notevolmente e l'insediamento urbano divenne sempre più ottomanizzato e influenzato da nuovi modelli insediativi di sviluppo. In alcune zone di Galata le caratteristiche architettoniche dei periodi precedenti furono lentamente assorbite nel nuovo ambiente urbano e le trasformazioni architettoniche proseguirono nei secoli successivi, aumentando le tracce e i segni inequivocabili della presenza turca [Orlandi 2019].

Secondo i dati raccolti da İnalçık da alcuni registri fiscali del XV e XVI secolo, sembra che alla fine del XVI secolo la popolazione non musulmana di Galata fosse ridotta a poco più di due terzi rispetto ai musulmani [İnalçık 1998, 362-364]. Anche da un'altra ricerca, condotta da Bulunur su documenti ottomani relativi alle fondazioni pie e risalenti al XVI secolo, è possibile dedurre che diversi *maballe* turchi sostituirono alcuni dei precedenti quartieri cristiani all'interno della città. Questi dati sono confermati dall'aumento del numero di moschee o delle piccole sale di preghiera costruite da benefattori musulmani in diversi quartieri che hanno modificato definitivamente l'intero distretto di Galata [Bulunur 2014, 130-31].

Nel frattempo Galata continuò a crescere e a estendersi al di fuori delle mura medievali genovesi, principalmente a causa dell'aumento demografico e della crescita delle attività portuali e commerciali. Dopo la conquista, infatti, le vecchie mura avevano completamente perso il loro scopo difensivo, poiché Istanbul, come capitale della macchina amministrativa e militare ottomana posta al centro di un vasto impero, aveva un rischio davvero basso di essere assediata da nemici di qualsiasi genere.

Le aree *extra-muros* occupate dai nuovi coloni si estesero in entrambe le direzioni lungo le rive del Corno d'Oro, verso i nuovi sobborghi di Kasımpaşa e lungo lo Stretto del Bosforo, in direzione di Kabataş e Beşiktaş. Questi luoghi divennero parte di strategiche infrastrutture militari ottomane, come i grandi cantieri navali per la flotta imperiale ottomana a Kasımpaşa, o le fonderie di cannoni che diedero poi il nome al quartiere di Tophane. Le attività commerciali, le sedi di legazioni diplomatiche e i nuovi insediamenti residenziali raggiunsero le alture poste oltre la collina di Galata e i suoi dintorni, in aree rurali una volta conosciute come le vigne di Pera [Comidas de Carbognano 1993].

3 | Le trasformazioni architettoniche

Quando nella seconda metà del XV secolo gli ottomani trasferirono definitivamente la capitale e tutte le sue funzioni amministrative da Edirne a Istanbul, molte nuove costruzioni, edifici e infrastrutture iniziarono a ridisegnare l'intera città di Istanbul. Diverse importanti opere furono costruite nella ex colonia genovese, a testimonianza dell'agenda dei sultani e della loro volontà di trasformare Galata in un ambiente turco-ottomano più conforme al loro stile di vita e ai loro principi.

Gli edifici della prima fase della dominazione ottomana, come il bazar coperto (*Galata Bedesten*) nella zona portuale di Karaköy, la fonderia di cannoni imperiali (*Tophane-i Âmire*) sul lato del Bosforo, entrambi voluti da Mehmet il Conquistatore, e la piccola moschea, collocata non lontana dall'antica torre genovese, di Bereketzade Ali, rappresentano bene la volontà dei conquistatori di inserire nuove strutture nel consolidato tessuto urbano genovese.

Il *Galata Bedesten* era un edificio basato su di una tipologia architettonica molto diffusa in

Fig. 2: La fonderia di cannoni di Tophane, 2020 (foto dell'autore).



Anatolia, costituito di una struttura massiccia in muratura e mattoni sormontata da cupole e, dato che la società ottomana si basava principalmente sugli scambi commerciali, questo tipo di struttura ben soddisfaceva le esigenze di creare nuovi spazi per le mercanzie e di potenziamento delle varie attività nelle aree portuali di Galata.

Sulle rive del Bosforo, in un'area conosciuta come *Metopon* dai bizantini, la realizzazione della fonderia di cannoni imperiali (*Tophane-i Âmire*) (fig. 2), fu realizzata per produrre pezzi d'artiglieria e palle di cannone per l'esercito e la flotta imperiale ottomani. Gli edifici principali della fabbrica furono ristrutturati varie volte e l'aspetto attuale con la sua struttura massiccia in mattoni e muratura e il magnifico tetto composto da cupole e sveltanti camini è il risultato delle trasformazioni avvenute durante il regno di Selim III, alla fine del XVIII secolo [Kuban 2010, 278].

Per quello che riguarda la piccola sala da preghiera (*mescit*) di Bereketzade Ali, essa è risalente al 1453, e fu costruita da Hacı Ali bin Hasan, nominato dal sultano Mehmet il Conquistatore come il primo dei responsabili amministrativi di Galata. Si trattò di un gesto fortemente simbolico, per mostrare la nuova dominazione musulmana agli abitanti locali di Galata. La moschea in muratura era relativamente piccola, ma il quartiere di Bereketzade fu il primo a essere ottomanizzato a Galata e crebbe nei secoli come un tipico *maballe* turco. L'edificio fu abbandonato e demolito nel corso del XX secolo, ma in una sorta di revival ottomano propagandistico, fu ricostruito come moschea ex novo nel 2006 (fig. 3).

Durante il regno di Mahmut I (1730-1754), questa zona di Galata fu abbellita da una fontana decorata a motivi floreali costruita nel 1732 da Defterdar Mehmed Efendi. In un'incisione del viaggiatore francese Eugène Flandin datata 1853 (fig. 4), è raffigurata una salita lastricata che conduce alla Torre di Galata in cui l'ambiente urbano riflette chiaramente l'architettura vernacolare ottomana e la fontana monumentale di Bereketzade è mostrata nella sua posizione originale. La fontana, esistente ancora oggi, fu trasferita nel 1957 come un semplice elemento decorativo e inserita nei resti delle mura genovesi in prossimità della Torre di Galata [Orlandi 2019].



Fig. 3: La moschea ricostruita di Bereketzade a Galata, 2020 (foto dell'autore).

Fig. 4: Jean-Baptiste Eugène Flandin, *Rue de Galata (Constantinople)*, 1853 [Flandin 1853, tav. 15].





Fig. 5: La Torre di Galata, 2019 (foto dell'autore).

L'influenza degli ottomani a Galata era visibile non solo nella nuova architettura costruita, ma anche attraverso adattamenti a nuove destinazioni d'uso di edifici già esistenti. In questo senso, uno dei casi più rilevanti è rappresentato dalla famosa Torre di Galata, *Galata Kulesi* in turco, costruita dai genovesi intorno all'anno 1348 come simbolo del loro potere e supremazia in Oriente. Chiamata dai genovesi la Torre di Cristo, *Turris Christi*, fu in seguito utilizzata dagli ottomani come prigione, poi come torre di avvistamento antincendio. Fu ricostruita diverse volte nel corso della sua storia e il suo aspetto finale, con il caratteristico cappello conico, è il risultato del restauro del 1964-1967 che modificò l'antica torre difensiva in un'attrazione turistica, un vero e proprio landmark da cui i turisti possono ammirare il panorama di Istanbul [Orlandi 2019, 21] (fig. 5). Tra gli altri edifici che cambiarono la loro destinazione d'uso dopo la conquista si possono citare alcune chiese che furono convertite in moschee, come la Moschea Araba (*Arap Camii*), un tempo conosciuta come la chiesa cattolica dei Santi Paolo e Domenico. L'edificio fu costruito tra il 1323 e il 1337 per l'ordine domenicano nel cuore della città genovese, in una posizione molto centrale, e fu convertito in moschea intorno al 1470-1475. I musulmani arabi, costretti a fuggire dalle persecuzioni della regina Isabella I di Castiglia in Spagna verso la fine del XV secolo, furono accolti in una zona adiacente all'edificio e il sultano Bayezid II concesse loro il permesso di utilizzarlo come luogo di culto [Darnault 2004]. I domenicani dovettero spostarsi in un convento vicino alla Torre di Galata, che includeva la chiesa dedicata a San Pietro, tutt'oggi in uso [Monge, Pedone 2017].

Nel corso dei secoli, la Moschea Araba ha subito numerose trasformazioni, a partire da un devastante incendio nel 1731 che distrusse l'intera area. Saliha Sultan, madre del sultano Mahmud I, intervenne facendo restaurare la moschea e facendo costruire nei suoi pressi una fontana. Successivamente, nel 1807, Hacı Emin Efendi eseguì alcuni lavori di riparazione, in seguito a un nuovo incendio. Infine, nel 1868, su ordine di Adile Sultan, figlia del sultano Mahmud II, la moschea subì una radicale trasformazione che portò quasi alla completa eliminazione della struttura gotica originale della chiesa domenicana del Trecento. Il massiccio campanile a base quadrata, alcuni elementi decorativi lapidei alla base dei muri perimetrali, arcate e volte ogivali nella zona absidale della chiesa, così come alcune pietre tombali e decorazioni marmoree, conservate in pessime condizioni nei fondi del Museo Archeologico di Istanbul, sono tra i pochi resti a testimonianza dell'antico edificio genovese (fig. 6).

La comunità turco-ottomana istituì nuove importanti fondazioni in alcune aree al di fuori delle antiche mura genovesi di Galata, come spiegato in precedenza. Alcune architetture costruite sotto il regno di Bayezid II (1481-1512) meritano di essere menzionate, come il convento di *Mevlevîhâne*, o *tekke* per i monaci dervisci Mevlana, voluto da Mihalöğlü İskender Pascià, Sanjakkbey di Bosnia. Il convento dei dervisci fu costruito probabilmente sulle rovine del monastero bizantino di Hagios Theodoros, nella tenuta di caccia appartenente allo stesso İskender Pascià, un genovese di Galata convertitosi all'Islam, che divenne un importante funzionario al servizio dei sultani [Turan 2009]. Nell'atto di fondazione datato 1491, conservato nell'Archivio della Direzione Generale delle Fondazioni (VGMA), si afferma che İskender Pascià destinò i suoi beni immobili sparsi a Istanbul e nei Balcani per la costruzione della loggia dei dervisci. Oggi il convento è ancora in funzione come museo e centro culturale per diffondere la conoscenza sulla filosofia e sui rituali dei Dervisci Mevlana [Tanman 1996, 317].

Un altro edificio considerevole è il Galatasaray, letteralmente il Palazzo di Galata, situato in collina, in un ampio giardino che si affaccia sul Bosforo e sul Mar di Marmara. Questo complesso educativo, oggi un prestigioso liceo in cui si studia unicamente in lingua francese, era



Fig. 6: Il campanile/minareto della Moschea Araba, 2020 (foto dell'autore).

Fig. 7: La moschea di Sokollu Mehmet Pascià ad Azapkapı, 2020 (foto dell'autore).

un'istituzione fondamentale per gli ottomani, conosciuto come la Scuola Imperiale del Palazzo di Galata (*Galata Sarayı Hümayûn Mektebi*). Includeva diversi edifici, tra cui una biblioteca e il tesoro; un tradizionale bagno turco era annesso al complesso ed è ancora in funzione per i turisti. Il palazzo era utilizzato per formare funzionari altamente istruiti e qualificati in diverse aree nell'amministrazione dello Stato ottomano e paggi per il servizio nel palazzo privato dei sultani (*Enderun*) [İpşirli 1996; Kuban 2010, 278].

4 | I capolavori dell'architettura ottomana del XVI secolo

Durante il XVI secolo, all'apogeo dell'Impero ottomano e sotto il dominio di grandi sultani come Solimano il Magnifico (1520-1566), Selim II (1566-1574) e Murad III (1574-1595), Istanbul fu arricchita da alcune delle più importanti costruzioni ottomane per trasformarla in una delle capitali più potenti dell'intero Mediterraneo. Nell'agenda di questi sultani era evidente l'intenzione di ridisegnare Istanbul ottomana come la Nuova Roma cristiana, al fine di ottenere una magnifica versione islamica. La Galata latina seguì la stessa sorte e diverse strutture architettoniche furono progettate per sottolinearne la nuova visione imperiale.

Il celebre architetto Sinan (1492?-1588) costruì a Galata edifici religiosi di notevole importanza, come la moschea del Gran Visir Sokollu Mehmet Pascià nella zona di Azapkapı, sulle rive del Corno d'Oro tra il 1577 e l'anno successivo e il complesso per il Grande Ammiraglio Kılıç Ali Pascià tra il 1580 e il 1587, nella zona di Tophane, sulle sponde del Bosforo [Orlandi 2017]. Questi due complessi, che includono moschee, bagni, madrase e altre funzioni pubbliche, possono essere considerati per dimensioni e impatto architettonico come dei landmark, volti a cingere simbolicamente le due estremità di Galata genovese, verso il Corno d'Oro e verso il Bosforo (fig. 7).



Un caravanserraglio urbano, o *han*, voluto dal Gran Visir Rüstem Pascià fu costruito a Galata da Sinan intorno all'anno 1550, nel sito precedentemente occupato dalla cattedrale cattolica di San Michele. Anche in questo caso l'*han* rappresenta chiaramente l'intenzionalità pragmatica ottomana di trasformare vecchi edifici e potenziare le strutture commerciali nelle aree portuali di Galata. La demolizione della chiesa latina di San Michele e ricostruzione nel *Rüstem Paşa han* fu testimoniata da Petrus Gyllius, che si trovava a Istanbul negli anni 1544-1550, al seguito della legazione diplomatica del re Francesco I di Francia [Orlandi, Ivkowska 2020]. Il contributo di Sinan al paesaggio urbano di Galata e Pera non si limitò solamente a questi imponenti edifici, ma furono costruite altre moschee sui pendii di Pera e lungo le sponde del Bosforo, come quella dedicata a uno dei figli di Solimano il Magnifico, la moschea del principe Cihangir (1559-1560), che diede poi il nome al quartiere circostante, oppure la moschea di Molla Çelebi a Fındıklı (1561), lungo le sponde del Bosforo, la moschea di Rüstem Pascià (1555-1556) e la tomba del Grande Ammiraglio Barbarossa a Beşiktaş (1540) [Kuban 2010; Orlandi 2017].

5 | Lo sviluppo urbano e le architetture di Galata e Pera tra il XVII secolo e l'inizio del XX

Nei secoli successivi, Galata consolidò il suo nuovo assetto urbano e nuovi stili architettonici ne influenzarono l'ambiente edilizio, sovrapponendosi o integrandosi sia al precedente tessuto urbano medievale sia all'architettura turco-ottomana del primo periodo dopo la conquista. Si possono citare anche alcuni edifici di rilievo, come il convento francescano, comprendente la chiesa di San Francesco e Sant'Anna, molto probabilmente risalente al periodo latino (1204-1261), che si trovava non lontano dalla chiesa di San Domenico, già convertita in Moschea Araba. Abbattuto e ricostruito diverse volte, dopo un incendio che lo distrusse definitivamente nel 1696, al suo posto fu fatta costruire una moschea, su richiesta della Sultana Madre (*Valide Sultan*) Gülnuş Emetullah. Questa moschea, conosciuta semplicemente come la Moschea Nuova di Galata (*Galata Yeni Cami*), fu quindi costruita per ridefinire ancora una volta il nuovo carattere religioso e demografico di Galata. Di questo edificio, che cadde in rovina e fu a sua volta demolito nel 1940, non restano più tracce e al suo posto si trova adesso un mercato coperto, chiamato il Bazar dei Ferramenta [Darnault 2004].

Spostandosi a Karaköy, vicino al Ponte di Galata verso l'imboccatura del Bosforo, è possibile vedere due moschee affiancate: si tratta della Moschea Sotterranea (*Yeraltı Camii*) e della moschea di Kemankeş Karamustafa Paşa. La prima fu costruita negli anni 1753-1756 da Köse Mustafa Pascià nelle sub-strutture del Castello di Galata, un'antica struttura difensiva appartenente al periodo bizantino e utilizzata per secoli dai genovesi. Una lunga catena collegava il castello al capo opposto del Corno d'Oro, la Punta del Serraglio (*Saray Burnu*), e veniva utilizzata per bloccare l'accesso della città dal mare in caso di assedio. Non c'è più alcuna traccia esterna visibile dell'antico castello e la Moschea Sotterranea si trova attualmente in questo luogo. Al suo interno, enormi pilastri voltati, disposti secondo una griglia regolare in un ampio spazio quadrangolare, rivelano il nucleo originario delle fondamenta del castello [Ağır 2014] (fig. 8).

Nella seconda metà del XVIII secolo, la moschea costruita dal Gran Visir Kara Mustafa Pascià Kemankeş sostituì invece il vicino complesso di Sant'Antonio, di cui si sono completamente perse le tracce. Nei pressi della Moschea Sotterranea e continuando lungo il muro perimetrale della moschea di Kara Mustafa Pascià, è ancora possibile vedere parti delle antiche mura genovesi incorporate nelle strutture esterne dell'edificio. Le due moschee condividono perciò alcune di queste murature genovesi, mentre è impossibile dedurre esattamente le dimensioni e la forma di quello che anticamente era il complesso monastico di Sant'Antonio [Eroğlu 2015, 76-79; Orlandi, Ivkowska 2020].

Fig. 8: La moschea Sotterranea a Karaköy, 2020 (foto dell'autore).



Molti nuovi *han* per attività commerciali furono costruiti nelle aree dell'angiporto di Galata, a partire dalla metà del XVIII secolo, assumendo forme planimetriche asimmetriche che si adattavano alla trama urbana irregolare della città. Cerasi chiarifica come questa nuova tipologia architettonica per edifici commerciali fatti di pietra e mattoni influenzò e definì un nuovo stile architettonico nelle aree dense di Istanbul e in particolare di Galata. Alcuni di quegli edifici, accuratamente descritti e catalogati da Cerasi, sono tra gli esempi più importanti a Galata di questa nuova tipologia architettonica urbana, come gli edifici in pietra e laterizio del cosiddetto Mercato del Giovedì (*Perşembe Pazarı*) tra cui spiccano gli *han* Serpuş e Saksı [Cerasi 1988, 126-27].

Durante il XVIII secolo furono costruite a Galata anche molte fontane monumentali in marmo, come l'imponente fontana (*sebil*) di Saliha Sultan, commissionata dal Sultano Mahmud I nel 1732-1733 nell'area di Azapkapı, non lontano dalla moschea di Sokollu Mehmet, e quella di Tophane, iniziata dal Sultano Ahmet III nel 1728 e realizzata dal suo successore Mahmud I. Esse rappresentano l'apogeo dell'espressione artistica del primo periodo del XVIII secolo, noto come l'Era dei Tulipani, o stile barocco ottomano, con il loro straordinario apparato decorativo, rifinito da linee curve e motivi floreali [Kuban 2010].

L'area di Galata e le alture di Pera furono successivamente inglobate nel distretto di Beyoğlu, letteralmente “il figlio del Signore”, in omaggio ad Alvise Gritti (1480-1534), figlio illegittimo del Bailo veneziano, che si convertì all'Islam e visse una vita sontuosa in un magnifico palazzo

circondato da giardini in questa zona di cui però si sono completamente perse le tracce [Otman 2012, 127-144]. Durante il XVI e il XVII secolo, i veneziani riguadagnarono infatti importanza nel Mediterraneo orientale, promuovendo relazioni diplomatiche e commerciali tra la Serenissima e la Sublime Porta [Ağır 2014].

Grazie alla politica ottomana di concedere privilegi a scopi commerciali e immunità dalla legge ottomana, poiché erano sotto la protezione delle rispettive ambasciate, molti stranieri europei e levantini, e non solo i veneziani, trassero vantaggio dalle connessioni possibili tra i loro paesi e l'Impero ottomano. Le legazioni europee edificarono una dopo l'altra le proprie sedi, ambasciate e residenze sulle alture di Pera, lungo l'asse principale costruito in posizione dominante, chiamato in seguito la *Rue de Péra*. La strada collegava Tünel con Taksim verso nord, occupato in quel momento dai *Grands Champs-des-Morts*, un cimitero condiviso da tutte le minoranze non musulmane. La *Rue de Péra*, rinominata poi *İstiklal Caddesi* in era repubblicana, era fiancheggiata da magnifici palazzi posti in posizioni elevate per godere della vista panoramica del Bosforo e, dall'altro lato, del Corno d'Oro, e circondati da ampi giardini terrazzati e frutteti, costruiti sui declivi seguendo la naturale pendenza del terreno. Gli abitanti potevano beneficiare delle brezze fresche provenienti dal mare, lontani sia dalla vita caotica di Costantinopoli che dalle aree affollate all'interno delle mura di Galata e dal suo porto inquinato [Orlandi, Ivkowska 2021].

La formazione del milieu cosmopolita di Galata e Pera nel corso del XIX secolo divenne possibile grazie a molti fattori che contribuirono allo sviluppo del moderno assetto urbano e al conseguente processo di trasformazione architettonica. In alcuni casi, disastri catastrofici come i grandi incendi che si estesero in tutta Galata e Pera nel 1831 e nel 1870, furono sfruttati come opportunità per ridefinire nuovi piani urbani moderni e rigide normative edilizie per prevenire tali eventi; in altri casi, l'intervento dall'alto, come la formazione del nuovo sistema municipale sul modello francese, stabilì le regole di sviluppo urbanistico per l'intera città. La Sesta Municipalità di Beyoğlu, istituita nel 1857, contribuì notevolmente ai piani di riqualificazione sul tessuto urbano e alla modernizzazione dell'intero distretto di Galata e Pera, configurati su esempi sempre più vicini a modelli architettonici direttamente importanti dalle moderne città europee occidentali [Akın 2002; Orlandi, Ivkowska 2021].

Durante il regno di Abdülaziz (1830-1876) le mappe catastali di Beyoğlu furono compilate e successivamente pubblicate, ed erano spesso prodotte da esperti europei, incaricati direttamente dal Sultano o dalle locali autorità amministrative. Esse rappresentano ancora oggi una documentazione importante per la ricerca sulla storia urbana di Galata e Beyoğlu. Queste mappe polivalenti sono significative sia per l'uso del suolo e degli edifici, sia per le informazioni catastali, e ogni edificio è indicato con la dimensione della sua particella, il suo utilizzo e la proprietà [Dağdelen 2005].

Tra il 1858 e il 1860, l'ingegnere francese dell'ufficio tecnico del Consiglio Municipale di Beyoğlu, Gaitan d'Ostoya, coadiuvato per i disegni dall'architetto levantino Giorgio Cociffi, preparò una mappa catastale dei quartieri di Galata, Pera e Pangaltı utilizzando metodi cartografici moderni [Öncel, Kafescioğlu 2005; Öncel 2010]. La mappa di d'Ostoya mostra una dettagliata rappresentazione della morfologia urbana lungo l'asse di Galata, Pera e Pangaltı; le abitazioni e gli altri edifici sono colorati in modo diverso per indicarne i materiali di costruzione, le condizioni degli edifici stessi e la loro relazione con gli spazi verdi o vuoti. Guardando in dettaglio l'area di Galata, la diversa colorazione utilizzata per le case di legno e di pietra, rispettivamente marrone e rosa, evidenzia la diversa componente etnica degli abitanti di Gala-

ta e i loro quartieri. La mappa presenta una zona più densa con una tessitura regolare intorno alla Torre di Galata, verso il porto e verso il Bosforo, con quasi tutti gli edifici colorati in rosa, mentre gli edifici marroni sparsi sono in prevalenza costruiti nelle aree limitrofe alla Moschea Araba e verso il Corno d'Oro, mostrando un approccio urbanistico diverso, più consono ai quartieri islamici, con diversi vicoli ciechi, strettoie e schemi stradali irregolari o labirintici, nonché cimiteri e orti frammisti alle abitazioni (fig. 9).

L'apertura all'Europa, alle sue mode e alle sue architetture si fa più evidente nell'ultimo quarto del XIX secolo e nei primi decenni del secolo successivo, e il cosmopolitismo di Istanbul è tangibile nella massiccia presenza di architetti, ingegneri, oltre che dalle maestranze di costruttori, muratori, decoratori e mobiliari, provenienti da tutti i paesi europei, soprattutto dall'Italia o dalla Francia, a cui si aggiungono quelli greci o armeni locali e più in generale quelli di origine levantina. Lavorando direttamente per lo Stato, l'amministrazione locale, ma anche per l'emergente borghesia cosmopolita, essi furono in grado di costruire in aree densamente urbanizzate o di nuova pianificazione architetture moderne, senza perdere completamente di vista le influenze locali. Adattando elementi stilistici e linguaggi architettonici, come pure planimetrie e volumetrie, direttamente dalla casa tradizionale e vernacolare ottomana, questi architetti furono in grado di produrre un ambiente architettonico unico, in cui bene si amalgamavano gli stili più prettamente europei come il Neoclassicismo, l'architettura *Beaux-Arts* o l'eclettismo, e non da ultimo l'*Art Nouveau*, con elementi squisitamente di derivazione turco-ottomana, creando soluzioni uniche e irripetibili ad altre latitudini [Borini 2013; Girardelli 2011].



Fig. 9: Mappa di Galata da G. d'Ostoya, *Plan general de Galata, Pera et Pancaldi. 6mo cercle de Constantinople*, 1858-1860, 77x242 cm [Istanbul. IBB Atatürk Library].



Fig. 10: Constantinople. Grande Rue de Pera, cartolina d'epoca (collezione privata dell'autore).

Fig. 11: Il Pera Palas a Pera, 2020 (foto dell'autore).



In questo periodo Galata e Pera assunsero due identità diverse, ma interrelate. Pera divenne de facto il centro europeo di Istanbul, seguendo la moda delle metropoli come Parigi, Vienna o Londra, con i grandi magazzini, le pasticcerie, le gallerie commerciali moderne, le gallerie d'arte e di esposizioni, i teatri, l'opera, i parchi pubblici e soprattutto gli hotel, per ospitare il crescente numero di turisti che visitavano la capitale dell'Impero ottomano. L'attività alberghiera fiorì a Istanbul e l'inaugurazione del famoso treno Orient Express nel 1871 permise a sempre più visitatori di raggiungere da ogni angolo dell'Europa la capitale dell'Impero ottomano, attraverso un viaggio più confortevole. Gli hotel, come il famoso Pera Palas, costruito dall'italo-franco levantino Alessandro Vallaury nel 1892, come molti altri servizi turistici a Beyoğlu, la maggior parte dei quali situati lungo *Rue de Pera*, nella seconda metà del XIX secolo diedero inizio alla moda dei *tour* nell'Impero esotico alle porte dell'Europa [Orlandi, Ivkowska 2021] (figg. 10-11).

Nel cuore dei centri di affari e delle banche di Galata e Karaköy, gli edifici monumentali in via Voyvoda (oggi Via delle Banche) della Banca Imperiale Ottomana, della *Deutsche Orient Bank*, la sede del Credito Francese e altre corporazioni facevano più pensare di trovarsi nella *City* di Londra anzichè nella capitale di un impero orientale. La zona portuale di Galata e i sobborghi di Karaköy divennero ancor più importanti come centro di scambi e di rotte commerciali; sedi di compagnie di assicurazioni, di agenzia marittime, furono il cuore pulsante della Istanbul fin de siècle. Tali commerci erano principalmente guidati dai levantini, seguiti da italiani, francesi, ma anche inglesi e tedeschi e tra di loro altre minoranze come la comunità rumena o i greci e gli armeni. Gli intermediari di borsa o i banchieri ebrei avevano una buona reputazione in questo settore e tra di loro il più famoso era Avram Kamondo, o Abraham Salomon de Camondo



Fig. 12: Il quartiere di Galata visto dal Corno d'Oro, 2019 (foto dell'autore).

(1781-1873), prima cittadino austriaco e poi italiano, che finanziò largamente l'Impero ottomano durante e dopo la guerra di Crimea e che fece costruire diversi edifici di rappresentanza e commerciali sparsi per tutta Galata nella seconda metà del XIX secolo [Orlandi, Ivkowska 2021].

A queste strutture si aggiungevano una moltitudine impressionante di edifici concentrati in aree densamente popolate: chiese ortodosse russe, armenie e greche, conventi e scuole cattoliche francesi e austriaci, come quelli di Saint Benoît o di Sankt Georg, così come le sinagoghe ebraiche ashkenazite e sefardite, sparse nei dedali delle strette vie di Karaköy e nei dintorni della Torre di Galata. Frammisti a questi edifici religiosi, si trovavano le botteghe, gli *han*, i servizi postali, gli ospedali, le prigioni, i caffè, le taverne e le pescherie, i mercati, per non parlare delle innumerevoli lingue che in queste strette strade si sentiva parlare; Galata e Karaköy mostravano al visitatore un mondo poliedrico e colorato, fervido e in continua espansione, la cui fascinazione rimane viva ancora oggi (fig. 12).

6 | Conclusioni

In sintesi, questo studio ha esaminato l'impatto dell'ottomanizzazione su Galata, mettendo in luce le trasformazioni urbano-architettoniche realizzate dai governanti ottomani nell'arco di quasi cinque secoli. Attraverso esempi significativi, quali la conversione di edifici religiosi, il riadattamento delle strutture difensive, la costruzione di fontane e bagni turchi e l'introduzione di nuovi tipi edilizi come gli *han* urbani e i mercati coperti, si è evidenziato il ruolo cruciale di queste trasformazioni nell'arricchire l'eredità ottomana di Istanbul. All'interno della Grande Municipalità di Istanbul, la storia stratificata di Galata, che abbraccia civiltà successive dai greci

ai turchi, passando per romani, genovesi, franchi, levantini e ottomani, conferma il quartiere come un milieu unico di influenze culturali intrecciate.

Galata ha vissuto momenti di straordinaria ricchezza e produzione architettonica, emergendo come un quartiere dotato di una sua autonomia distintiva, connotata da un fortissimo *genius loci*. Dai fasti della dominazione genovese medievale allo splendore ottomano del XVI e XVII secolo, fino alla modernità dell'Ottocento e dei primi decenni del Novecento, ogni fase ha lasciato un'impronta visibile e significativa. Tuttavia, la stratificazione storica di Galata è stata sottoposta a continue sfide: disastri naturali, incendi, abbandono e incuria, restauri inappropriati o talvolta spregiudicati e, più recentemente, il crescente rischio di turistificazione e speculazione edilizia.

In un'ottica critica e contemporanea, la storia di Galata non deve essere intesa solo come una memoria del passato, ma anche come una risorsa per il presente e il futuro. L'attuale approccio alla conservazione del quartiere, purtroppo, tende spesso a frammentare il patrimonio, privilegiando restauri stilistici e interventi orientati al profitto immediato, anziché valorizzare il complesso intreccio culturale e spaziale che caratterizza il quartiere. Questi interventi rischiano di compromettere la diversificata eredità culturale e urbana di Galata, riducendola a uno scenario turistico privo di profondità storica e sociale.

La ricchezza urbana e architettonica di Galata, con un'enfasi sul periodo ottomano, spesso meno indagato rispetto ad altre epoche, che abbiamo voluto qui analizzare, rappresenta un bene inestimabile che richiede una visione strategica e integrata. Non si tratta solo di preservare edifici o dettagli architettonici, ma di salvaguardare un ecosistema urbano che testimoni la stratificazione delle civiltà e la continua evoluzione del quartiere come luogo vivo e inclusivo. Per il futuro di Galata, è essenziale un cambio di paradigma: da interventi frammentari e speculativi verso un approccio sistemico, che riconosca il valore della sua unicità culturale e spaziale nel contesto urbano di Istanbul. Solo così Galata potrà non solo rappresentare un centro storico carico di attrattiva, ma anche un simbolo di dialogo tra passato e futuro, capace di ispirare pratiche di conservazione e sviluppo urbano più rispettose e sostenibili.

Bibliografia

- AĞIR, A. (2014). *La cultura architettonica veneziana e genovese nella Istanbul ottomana (XV-XVI sec.)*, in *Incontri di civiltà nel Mediterraneo. L'Impero ottomano e l'Italia del Rinascimento. Storia, arte, architettura* a cura di A. Naser Eslami, Firenze, Leo s. Olschki editore, pp. 103-131.
- AKIN, N. (2002). *19.Yüzyılın İkinci Yarısında Galata ve Pera [Galata and Pera in the Second Half of the 19th Century]*, Istanbul, Literatür Yayıncılık.
- BORIANI, M. (2013). *Between Westernisation and Orientalism: Italian Architects and Restorers in Istanbul from the 19th Century to the Beginning of the 20th*, in «Kwartalnik Architektury i Urbanistyki», LVII, n. 3, pp. 5-35.
- BULUNUR, K.İ. (2014). *Osmanlı Galatası (1453-1600) [Ottoman Galata (1453-1600)]*, Istanbul, Bilge Kültür Sanat.
- CERASI, M. (1988). *La città del Levante. Civiltà urbana e architettura sotto gli Ottomani nei secoli XVIII-XIX*, Milano, Jaca Book.
- COMIDAS DE CARBOGNANO, C. (1993). *18. Yüzyılın Sonunda İstanbul [Istanbul towards the end of the 18th Century]*, Istanbul, Eren Yayıncılık.
- DAĞDELEN, İ. (2005). *Cadastré de la Ville de Constantinople - VI. Cercle Municipal, Livre Figuré*, Istanbul, İstanbul Büyükşehir Belediye Başkanlığı Kütüphane ve Müzeler Müdürlüğü.
- DARNAULT, S.S. (2004). *Latin Catholic Buildings in Istanbul. A Historical Perspective (1839-1923)*, Istanbul, ISIS edition.
- DAUVERD, C. (2015). *Cultivating Differences: Genoese Trade Identity in the Constantinople of Sultan Mehmed II, 1453-81*, in «Mediterranean Studies», vol. 23, n. 2, pp. 94-124.
- EROĞLU, Ö. (2015). *Suriçi Galata [In-walled Galata]*, Istanbul, Tekhne.
- FLANDIN, J.B.E. (1853). *L'Orient par Eugène Flandin...*, Paris. Gide et J. Baudry.
- FLEET, K. (1999). *European and Islamic Trade in the Early Ottoman State: The Merchants of Genoa and Turkey*, Cambridge, Cambridge University Press.
- GERBER, J.S. (1994). *Jews of Spain: A History of the Sephardic Experience*, New York, Free Press.
- GIRARDELLI, P. (2017). *Lo sviluppo urbano e architettonico di Galata nei documenti dell'archivio domenicano*, in *Domenicani a Costantinopoli prima e dopo l'impero ottomano. Storia, immagini e documenti d'archivio*, a cura di C. Monge, S. Pedone, Firenze, Nerbini, pp. 103-115.
- GIRARDELLI, P. (2011). *Italian Architects in an Ottoman Context: Perspectives and Assessments*, in «İstanbul Araştırmaları Yıllığı», n. 1, pp. 101-122.
- İNALCIK, H. (1998). *Ottoman Galata, Essays on Ottoman History*, Istanbul. Eren Yayıncılık.
- İPŞIRLI, M. (1996). *Galata Sarayı*, in «TDV İslâm Ansiklopedisi», vol. 13, pp. 322-323.
- KAFESCIOĞLU, Ç. (2009). *Constantinopolis/Istanbul. Cultural Encounter, Imperial Vision, and the Construction of the Ottoman Capital*, University Park, Pennsylvania, Penn State University Press.
- KUBAN, D. (2010). *Istanbul, an Urban History: Byzantium, Constantinopolis*, Istanbul, Türkiye İş Bankası Kültür Yayınları.
- MARMARA, R. (2011). *Galata. Quartiere Levantino*, Istanbul, Dörtbudak Yayınları.
- MITLER, L. (1979). *The Genoese in Galata: 1453-1682*, in «International Journal of Middle East Studies», vol. 10, n. 1, Cambridge University Press, p. 73.
- MONGE, C. - Pedone, S., a cura di (2017). *Domenicani a Costantinopoli prima e dopo l'impero ottomano. Storia, immagini e documenti d'archivio*, Firenze, Nerbini.
- ORLANDI, L. (2017). *Il Paesaggio delle Architetture di Sinan*, Istanbul, Ege Yayınları.
- ORLANDI, L. (2019). *Reminiscences of Ottoman Vernacular in Galata*, in «ISVS e-journal. Journal of the International Society for the Study of Vernacular Settlements», vol. 6, n. 3, Special issue on Ottoman Vernacular, pp. 17-32.

- ORLANDI, L. - IVKOVSKA, V. (2020). *Istanbul's Heritage at Risk: Case-Study of the Galata District*, in «Territorio», n. 93, pp. 129-138.
- ORLANDI, L. - IVKOVSKA, V. (2021). *From Galata to Pera: Shifting borders in Ottoman Society (1453-1923)*, in *The Dialectics of Urban and Architectural Boundaries in the Middle East and Mediterranean*, Cham, Springer Nature Switzerland AG, pp. 79-95.
- ORLANDI, L. - IVKOVSKA, V. (2023). *Istanbul's Vanishing Memory: The Tangible Heritage of Galata*, in *Visual Reflections across the Mediterranean Sea. A PIMo Collection of Essays*, a cura di N. Fritz, P. von Wyss-Giacosa, Siena, GMS SRL (Idem adv), pp. 166-173.
- ÖNCEL, D. - KAFESCİOĞLU, F. O. (2005). *1858-1860 Galata Pera ve Pangaltı Planı*, in «Mimarist», vol. 1, n. 15, pp. 18-19.
- ÖNCEL, A.D. (2010). *Apartman*, Istanbul, Institut français d'études anatoliennes.
- OTMAN, E. (2012). *Beyoğlu'nda Bir "Bey Oğlu": Alvise Gritti*, in «İstanbul Araştırmaları Yıllığı», n. 1, pp. 127-144.
- TANMAN, M.B. (1996). *Galata Mevlevihânesi*, in «TDV İslâm Ansiklopedisi», vol. 13, pp. 317-321.
- TURAN, E. (2009). *The Marriage of Ibrahim Pasha (ca. 1495–1536)*, in «Turcica», n. 41, p. 3-36.
- ZARINEBAF, F. (2018). *Mediterranean Encounters: Trade and Pluralism in Early Modern Galata*, Oakland, University of California Press.